

## Aspetti del popolamento della montagna picena tra 1701 e 1991

di Carlo Vernelli

Le recenti rilevazioni dell'ISTAT indicano come montagna un «territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a [...] 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare»<sup>1</sup>, per cui nell'attuale ripartizione per zone altimetriche della provincia di Ascoli Piceno viene classificato come montagna il territorio di sette comuni (Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Comunanza, Montefortino, Montegallo, Montemonaco e Roccafluvione). Data la molteplicità degli elementi che possono essere tenuti presenti per circoscrivere un'area geografica<sup>2</sup>, si è optato innanzi tutto di rimanere all'interno della sola attuale circoscrizione amministrativa provinciale di Ascoli Piceno e in secondo luogo si sono utilizzate le zone agrarie del catasto del 1910<sup>3</sup>, presenti anche in quello del 1929, identificate come aree dei Monti Sibillini e dei fiumi Tenna-Aso-Tronto. Quest'ultima è definita zona di collina, ma il terreno è classificato come monte e collina in quanto l'altitudine massima dei nove comuni compresi non scende al di sotto dei 700 metri. La scelta della classificazione operata nel primo Novecento è legata anche alla considerazione che essa fotografa una situazione demografico-economica che ha profonde radici, addirittura nei secoli XIII e XIV<sup>4</sup>, e che continuerà ad avere tratti simili ancora per alcuni decenni anche se ormai in via di esaurimento.

Il termine cronologico *ad quem* è condizionato dall'ultimo censimento effettuato, mentre quello *a quo*, il 1701, è legato alla disponibilità dei dati forniti dal Corridore<sup>5</sup>. Quelli del 1656, benché riportati nelle tabelle, non sono stati utilizzati per ricavare indici, perché sono privi della quota dei bambini sotto i tre anni e andrebbero aumentati di un 7-10%, ma l'incertezza dell'operazione renderebbe scarsamente affidabile il dato numerico. Il limite cronologico ha tuttavia una sua validità, perché proprio il periodo a cavallo dei secoli XVIII-XIX costituisce l'ultima fase storica in cui l'economia agricola dell'Appennino centro-set-

tentrionale ha «mostrato la sua piena vitalità e la sua importanza»<sup>6</sup>. Si sono prese in esame quindi la *Zona appenninica dei Sibillini* che racchiude gli attuali comuni di Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Montefortino, Montegallo e Montemonaco con una superficie di 424,88 km<sup>2</sup> che ha un'altitudine compresa tra i 250 e i 2476 metri s.l.m. e la *Zona subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto* che include i comuni di Amandola, Ascoli Piceno, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Palmiano, Roccafluvione, Rotella e Venarotta con una superficie di 462,33 km<sup>2</sup> che si eleva dai 46 metri di Ascoli ai 1895 metri s.l.m. di Amandola. Entrambe costituiscono il 42,50% del territorio dell'intera provincia.

I comuni citati sono quelli esistenti alle circoscrizioni del secondo dopoguerra e pertanto sono stati ricostruiti in base ai confini di questi anche per il periodo precedente per dare uniformità ai dati statistici (si veda tab. 11). Infatti il territorio dei 14 comuni attuali, cinque della prima zona geografica e nove della seconda, era ripartito tra 17 comuni nel 1817, tra 25 nel 1828 e tra 26 nel 1853. Dopo l'unità d'Italia comincia l'opera di soppressione dei comuni di minori dimensioni, anche se non sempre si segue il criterio della quantità della popolazione visto che Acquasanta assorbe comuni che hanno dal doppio al triplo dei suoi abitanti: nel 1865 ad Acquasanta vengono annessi Montacuto, Montecavallo, Quintodecimo e Santa Maria del Tronto, l'ultimo comune nato in epoca pontificia; nel 1866 Ascoli assorbe i comuni di Lisciano, Montadamo, Mozzano e Porchiano, mentre a Roccafluvione vengono uniti quelli di Osoli e Roccareonile; nel 1869 Rotella assorbe Capradosso e Castel di Croce. Un altro intervento riguarderà Montefalcone che nel 1870 assorbirà Smerillo, il quale ritornerà autonomo nel 1919.

L'aumento dei comuni avvenuto nel primo Ottocento comporta ovviamente la separazione da quelli già esistenti: Mozzano e Roccasaregnana (poi Roccafluvione) vengono staccati da Ascoli Piceno, Porchiano e Capradosso da Castignano, Castel di Croce da Rotella, Palmiano e Roccareonile da Venarotta che nel 1882 deve cedere a Roccafluvione le frazioni di Casacagnano e Valcinante-Cerqueto, infine la frazione di Monte Moro passa da Castel di Croce a Force. Questi comuni stando al Calindri<sup>7</sup> hanno il titolo di *terra*, fatta eccezione per Ascoli, inclusa tra le *civitates maiores* nel Trecento e per Force che acquista il titolo di *città* nel 1804. Erano già *terre* nel Trecento anche Amandola, Arquata, Montefortino, Montemonaco, Rotella e la stessa Force, tutte presenti al Parlamento di Montolmo del 1306<sup>8</sup>. Altri erano allora semplici *villae*

«Proposte e ricerche», fascicolo 46 (1/2001)

(Venarotta e Montadamo) o *castra* (Comunanza, Porchiano, Montecalvo e Quintodecimo) che tra basso medioevo e prima età moderna acquisiscono il ruolo di comunità *mediate* o *immediate subiectae* al potere centrale<sup>9</sup>.

Questa fuga in avanti verso l'acquisizione dell'autonomia può essere letta come conseguenza della lotta politica mirante alla eliminazione della soggezione delle comunità *mediate subiectae* alla città dominante<sup>10</sup>, che è una caratteristica dello Stato Pontificio in età moderna<sup>11</sup>, ma anche come effetto dell'incremento demografico e di un certo sviluppo economico senza il quale le pretese politiche cadrebbero nel vuoto, come è dimostrato dall'istituto dell'appodiato, che viene applicato dal 1816 ai centri che non sono in grado di gestirsi da soli perché privi delle necessarie entrate e quindi vengono sottoposti a un comune vicino<sup>12</sup>. Che esista una certa vitalità economica è testimoniato dalla costruzione di Capradosso avvenuta attorno al 1730 là dove prima esisteva solamente un castello<sup>13</sup>.

La struttura ottocentesca dello Stato Pontificio è in realtà legata alla legislazione napoleonica che abolisce i contadi individuando nei comuni gli elementi di base dello Stato e che viene utilizzata dai governi pontifici come canovaccio delle riforme amministrative del 1816, del 1824, del 1827, del 1831 e del 1850<sup>14</sup>. Per quanto riguarda la popolazione, dopo una probabile stabilità nella seconda metà del Seicento si ha una crescita demografica tra il 1701 ed il 1817 del 34% che supera il 64% per il periodo 1701-1853 (tab. 2). La struttura economica dell'area non ha però basi solide. L'allevamento ovino ha avuto il suo massimo sviluppo tra Quattro e Cinquecento e a fine Settecento è in piena recessione sia ad Amandola sia a Montemonaco; l'attività manifatturiera di tessuti di lana non conosce che ondate di crisi successive fino all'Ottocento e quella della lavorazione dei bozzoli (ad Ascoli ci sono sette filande nel 1824, mentre i bozzoli prodotti ad Amandola, Comunanza e Montefortino sono lavorati a Falerone) produce solo materiale grezzo destinato all'esportazione<sup>15</sup>.

Le scarse risorse provocano già ai primi dell'Ottocento un degrado dei centri abitati. Nel linguaggio scarno e schematico dell'opera del Calindri si ricordano i «cattivi fabbricati» di Lisciano, Montacuto, Montadamo, Quintodecimo, Roccareonile e Venarotta; quelli «pessimi» di Porchiano e i «non molto buoni» di Rotella per arrivare a Montegalloy definito «paese [...] in rovina per l'antichità», a Roccasaregnana indicato come «paese da farne poco conto» e infine a Mozzano che ha «scarsi fabbricati, ma un bel ponte sul Tronto». Poche costruzioni esistono anche a Montecalvo, Montemonaco, Osoli, mentre Palmiano ne

ha pochi e in cattivo stato<sup>16</sup>. Il degrado edilizio è un sintomo della crisi economica che ha colpito queste montagne. In molte località i prodotti principali della terra non sono il grano e il vino, ma il granoturco, la ghianda, le castagne, i fagioli e la cicerchia<sup>17</sup>. A questa povera agricoltura si affiancano il pascolo, la produzione di legna da fuoco e di carbone e tutt'al più la caccia alle colombe a Montegalloy e Montemonaco<sup>18</sup>. Nel censimento del 1871 tre dei 14 comuni si definiscono *città*, Ascoli, Amandola e Force, altri cinque si attribuiscono ancora il titolo di *terra*, mentre gli ultimi sei si sentono dequalificati a semplici *borgate* come altre 26 frazioni (tab. 1).

Nonostante ciò la popolazione continua a crescere a un ritmo molto sostenuto: al 1901 essa è più che raddoppiata rispetto a due secoli prima e dopo soli altri 50 anni risulta quasi triplicata. Infatti l'andamento demografico tra 1701 e 1901 presenta solo tre battute d'arresto: nel 1708-1736 con - 0,6 ‰ annuo, nel 1817-1828 con - 3,2 ‰ annuo e nel 1871-1881 con - 0,1 ‰ annuo, i cui vuoti sono rapidamente colmati da elevati tassi di crescita che in alcuni momenti superano il 10 ‰ annuo e addirittura nel periodo 1828-1832 raggiungono il 29 ‰ annuo. È il tipico andamento definito naturale<sup>19</sup> caratterizzato da alta natalità e da alta mortalità, pari a circa il 37‰ la prima e al 30‰ la seconda<sup>20</sup>, che possono raggiungere a volte rispettivamente il 40‰ e il 37-38‰<sup>21</sup>. Questo andamento lentamente si interseca con l'altro definito di transizione<sup>22</sup> che vede alti tassi di natalità oltre il 30‰ e un calo della mortalità generale, che scende dal 27‰ al 18‰<sup>23</sup>. La mortalità infantile ancora diminuisce lentamente dal 240‰ al 140‰<sup>24</sup>. Questa comincia a calare nel XX secolo soprattutto quando tra gli anni Venti e Trenta si diffonde sempre più il controllo delle nascite<sup>25</sup>, perché i costumi sociali si vanno modificando, mentre la campagna demografica del regime fascista si risolve in un quasi fallimento per la mancanza dei fondi necessari a spingere le famiglie verso una maggiore prolificità<sup>26</sup>.

Anche se il saldo naturale comincia a rallentare, il peso demografico delle due zone montane continua a crescere ancora tra 1901 e 1951 grazie ad un incremento compreso tra il 3,4‰ e il 5,5‰ che permette di realizzare complessivamente una crescita del 26%, che è tanto più rilevante se si tiene conto di un altro elemento che interviene nell'evoluzione demografica: l'emigrazione. Già dal Cinque-Seicento si va a lavorare nelle campagne laziali e maresmiane e si continua a farlo ancora nell'Ottocento<sup>27</sup>. Nel censimento del 1861 sono censiti per la provincia di Ascoli 1047 emigranti stagionali, di cui 536 sono diretti verso l'estero che in realtà è l'ancora esistente Stato Pontificio<sup>28</sup>. Se si esamina però

la differenza tra la popolazione residente e quella presente dell'area in questione (tab. 3) si individua una quantità di assenti molto consistente nel periodo 1861-1911<sup>29</sup>, in parte compensata dal valore positivo del comune di Ascoli Piceno per gli anni 1861, 1901, e 1911. Evidentemente non tutti gli assenti escono dalla provincia come non tutti sono lontani per motivi di lavoro, basti pensare al servizio di leva, ma l'assenza dell'11-12% dei residenti soprattutto nell'area montana è un significativo indice dell'ampiezza del fenomeno che continua ancora ai primi del Novecento quando 4-500 persone si muovono periodicamente dalla provincia ascolana verso il Lazio<sup>30</sup>. Dagli anni Ottanta del XIX secolo si afferma però sempre più l'emigrazione definitiva verso l'estero: nel periodo 1881-1901 il saldo migratorio annuo di entrambe le zone, con esclusione di Acquasanta, Arquata, Ascoli e Rotella, è di - 84,2%<sup>31</sup>. Sono 23.278 gli espatri dalla provincia ascolana verso l'Argentina negli anni 1876-1915<sup>32</sup>, ma ancora più consistenti sono quelli verso gli Stati Uniti<sup>33</sup>, come testimoniano anche le analisi su Amandola e Montefortino<sup>34</sup>.

Il 1951 fa da spartiacque tra il mondo della tradizione e quello nuovo, che si caratterizza, fra altro, per l'esodo massiccio dalle campagne e soprattutto dalla montagna. Da questa data infatti inizia un forte decremento demografico in tutte le Marche dimostrato dal fatto che l'84% dei comuni della regione è interessato dal fenomeno<sup>35</sup>, parallelamente alle profonde modificazioni economiche dell'Italia che, in particolare nell'agricoltura, nel ventennio 1951-1971 compie una trasformazione realizzata ad esempio in Francia nell'arco di settanta anni<sup>36</sup>.

Il calo demografico della montagna picena che avviene parallelamente a quello del versante umbro<sup>37</sup> è molto consistente tra 1951 e 1971 e poi rallenta nel ventennio successivo realizzando complessivamente tra 1951 e 1991 la perdita di circa il 20% della popolazione. Si è tornati in sostanza al livello dell'inizio del XX secolo. Le due zone prese in esame presentano però caratteristiche geografiche diverse, più elevata l'una e meno l'altra; inoltre c'è da tenere in considerazione la presenza di Ascoli Piceno, che ha un andamento demografico differenziato da quello del territorio circostante (anche se non in maniera rilevante come i capoluoghi dell'Italia settentrionale e meridionale), perché il suo ruolo di città dominante nell'*ancien régime* e di capoluogo provinciale dopo l'unità fa di essa un centro di attrazione per le opportunità di impiego in attività non agricole che gli altri centri non sono in grado di offrire<sup>38</sup>. Oltre le già citate filande per la lavorazione dei bozzoli esistono a metà Ottocento varie famiglie di scalpellini che lavorano non solo per la provincia, ma anche per tutte le

Marche e il confinante Abruzzo, ed altre attività manifatturiere che, se pur modeste e dalle «caratteristiche settecentesche»<sup>39</sup>, differenziano la città rispetto all'area circostante ad economia essenzialmente agricola. Di conseguenza si è separato nella tabella 2 il nucleo urbano del comune dal resto del suo attuale territorio, che, si ricordi, fino al 1866 comprende altri 4 comuni, al fine di meglio evidenziare l'eventuale fenomeno di urbanesimo<sup>40</sup>: anche se è improprio parlarne per le città italiane fino al XIX secolo<sup>41</sup>, esso non può non avere una sua validità nell'ambito della dinamica città-campagna di un'area circoscritta e scarsamente collegata con le regioni circostanti.

Tra 1701 e 1782 il centro urbano della città cresce del 33% mentre il resto del territorio in esame solo del 7-12% (tab. 2); tra 1782 e 1841 la crescita è rispettivamente del 30% contro il 33%. Nel quarantennio successivo la città continua a perdere terreno tanto che nel 1881 torna al livello di un secolo prima, mentre gli altri comuni raddoppiano la popolazione rispetto al 1701. Nel periodo 1881-1921 c'è un *exploit* del capoluogo che raggiunge lo stesso incremento del resto del territorio, cioè all'incirca una volta e mezzo la popolazione del 1701. Da questo momento si è di fronte a processi demografici differenziati. La città è in crescita costante e, nonostante il decremento dell'intervallo 1921-1931, all'inizio del secondo dopoguerra essa raddoppia la popolazione rispetto al 1911 e la triplica rispetto al 1701 grazie ad incrementi annui elevati soprattutto nell'intervallo 1911-1921.

La zona 2, quella subappenninica con l'area rurale di Ascoli, cresce ancora tra 1921 e 1931 con il ritmo elevato del 17,8% e con uno inferiore di tre quarti tra 1931 e 1951. La zona 1, quella montana dei Sibillini, arresta invece la plurisecolare crescita fin dal periodo 1921-1931. La pressione demografica ha ormai raggiunto livelli intollerabili nella montagna e da essa si continua ad emigrare nonostante le difficoltà frapposte e i divieti con cui il governo fascista cerca di contenere la mobilità<sup>42</sup>.

Dal 1951 l'andamento demografico imbocca due strade opposte. Il capoluogo nel ventennio successivo è oggetto di un fortissimo fenomeno di urbanesimo che fa incrementare di quasi il 69% la popolazione del centro urbano, che risulta essere cinque volte superiore a quella del 1701. Tra il 1971 e il 1991 l'incremento rallenta notevolmente scendendo a circa il 4%, ma rimane ancora in atto un andamento positivo. L'evoluzione di Ascoli Piceno richiede una osservazione ulteriore. Se invece di esaminare solo il centro urbano si prende in esame la popolazione di tutto il comune (si veda tab. 11) si ha il seguente andamento:

periodo	1871-1901	1901-1931	1931-1951	1951-1971	1971-1991
variazione	+23 %	+28 %	+22 %	+23 %	- 3 %
incremento annuo	+ 8,4‰	+10,6‰	+12,0‰	+12,9‰	- 1,4‰

Appare dunque chiara la crescita della città grazie all'incremento annuo in costante aumento tra 1871 e 1971. Ai due censimenti successivi la città risulta in leggero calo così come accade ad Ancona<sup>43</sup> ed a tutte le città italiane oltre i 20.000 abitanti<sup>44</sup>, che sono in diminuzione per una molteplicità di fattori che influiscono negativamente sulle condizioni di vita (traffico, smog, costo della vita, difficoltà a trovare casa, decentramento produttivo, sicurezza personale, ecc.). Quindi Ascoli Piceno è sottoposta ad un doppio processo: mentre è iniziata una fase di lenta emigrazione dalla città, il nucleo urbano continua a crescere per lo spostamento dalla campagna dello stesso comune o per l'allargamento dello stesso nucleo che fagocita le borgate limitrofe.

Gli altri comuni e le stesse frazioni di Ascoli sono soggetti invece ad un incessante decremento molto forte tra 1951 e 1971 (- 42%) e più rallentato tra 1971 e 1991 (- 20%), ma comunque costante e apparentemente per ora inarrestabile. Il nucleo urbano del capoluogo che tra Sette e Ottocento ospita tra il 25 e il 30% della popolazione delle due zone geografiche, nel secondo dopoguerra supera ben presto tale quota raggiungendo nell'ultimo censimento (1991) il 58% (tab. 4). La perdita demografica più consistente si ha nella zona dei Sibillini, quella dalla orografia più elevata e quindi dalle condizioni di vita più difficili. Qui il crollo è iniziato addirittura negli anni Venti del Novecento, è rallentato durante la guerra ed è esploso dal 1951. Tra il 1921, anno in cui si è raggiunto il massimo livello di popolazione, e il 1991 c'è stata una perdita demografica del 75%, mentre la zona subappenninica che ha continuato a crescere fino al 1951 ha perduto nel quarantennio successivo solo il 50%. L'area dei Sibillini è tornata a livelli demografici seicenteschi, l'altra è regredita solo a quelli di metà Ottocento.

Le cause di questa situazione sono da individuare nel tasso naturale che in venti anni è diventato negativo: in tutta l'area dei Sibillini, compresa quella maceratese, la natalità scende dal 13,3‰ del 1958 all'11‰ nel 1968 e al 9,9‰ nel 1979 con punte minime del 6,9‰ ad Arquata e del 4,4‰ a Montemonaco, mentre nello stesso arco di tempo la mortalità sale dal 9,6‰ al 13,8‰. Contemporaneamente risulta sempre negativo anche il tasso migratorio: - 22,5‰ nel 1958, - 24,4‰ nel 1968 e - 15,7‰ nel 1979; Arquata nel 1958 ha un

indice migratorio di - 27,5‰ e Amandola nel 1968 ne ha uno di - 35,5‰<sup>45</sup>. Le mete dell'emigrazione si sono modificate rispetto al primo Novecento. Lo sviluppo del triangolo industriale italiano richiama manodopera dal centro-sud, ma i contadini ascolani sono meno attratti dalle metropoli del nord e preferiscono trasferirsi nei poderi lasciati dai romagnoli che entrano nel circuito del turismo o in quelli dei toscani che vanno in fabbrica<sup>46</sup>.

Nel diffuso processo di desertificazione della montagna<sup>47</sup> il censimento del 1991 mostra alcune eccezioni: Comunanza e Venarotta hanno un incremento della popolazione residente e di quella presente, mentre a Roccafluvione cresce solo quella presente. È il risultato del cosiddetto "modello di sviluppo marchigiano" che vede la diffusione di attività industriali per poli o distretti diffusi sul territorio<sup>48</sup>. Infatti oltre quello di Ascoli Piceno sono sorti quelli di Venarotta e di Comunanza-Force-Rotella<sup>49</sup>. Questi agglomerati industriali e un certo sviluppo del terziario in particolare del turismo costituiscono una alternativa all'emigrazione<sup>50</sup> ed hanno contribuito a dimezzare il decremento demografico tra 1971 e 1981 e tra 1981 e 1991.

Una caratteristica individuata fin dal censimento pontificio del 1853 è quella della distribuzione della popolazione sul territorio (tabelle 5 e 6): oltre il 50% di essa nelle Marche vive sparsa nelle campagne<sup>51</sup> data la diffusione della mezzadria e della conduzione diretta<sup>52</sup>. Tale livello scende attorno al 40% nel 1951 e poi cala rapidamente nei decenni successivi. La provincia di Ascoli Piceno è allineata all'andamento regionale, ma non per quanto riguarda le due zone montane in questione, che hanno il 30-40% in meno della popolazione sparsa rispetto a quella della provincia (nel 1871 la differenza è addirittura del 50%).

Ciò è dovuto al fatto che sono presenti tre aree ben differenziate: il capoluogo provinciale che ha un ruolo di centro terziario e progressivamente sempre più manifatturiero che sottrae spazi e braccia all'agricoltura; la zona subappenninica che scende fino ai 200-300 metri s.l.m. e quindi offre superfici più facilmente utilizzabili da parte degli agricoltori e favorisce l'appoderamento; la zona dei Sibillini che per le caratteristiche orografiche non offre ampi spazi all'agricoltura. Di conseguenza Montemonaco non ha popolazione sparsa tra 1871 e 1911 e Arquata non ne ha nel 1921 e dal 1951 al 1981; dal 1951 le frazioni geografiche o aree di censimento di *Macera della Morte* a cavallo dei comuni di Acquasanta e Arquata, di *Monte Vettore* posta tra Arquata e Montegalio, di *Monte Priora* di Montefortino e dei *Monti Sibillini* di Montemonaco sono disabitate. Probabilmente non lo sono state sempre: nel 1861 la popolazione sparsa

era il 14% e nel 1853 addirittura il 35%, ma forse è stato diverso il metro di valutazione di questo dato<sup>53</sup>. Dopo l'unità c'è un crollo di circa due terzi e una forte ripresa tra 1911 e 1931, quando si torna ai livelli del 1861. Un nuovo crollo poi si ha nel secondo dopoguerra.

La valutazione della popolazione sparsa è resa incerta dal fatto che esistono sul territorio tante piccole o minuscole località abitate, definite nel 1871 *casali*, *villaggi* e *borgate* che con le *città* e le *terre* raggiungono le 158 unità (tab. 1), ma il censimento del 1861 aveva individuato ben 110 *centri* e 139 *casali* per un totale di 249 località tra città, paesi e piccoli aggregati di case. È un fenomeno tipico della montagna<sup>54</sup> tant'è vero che sempre nel 1861 il circondario di Ascoli presenta complessivamente 284 località, 137 *centri* e 147 *casali*, contro le 98 di quello di Fermo (63 *centri* e 35 *casali*), dove una orografia meno ostile ha facilitato la mezzadria e la conseguente diffusione nelle campagne delle case coloniche. Non è possibile seguire l'evoluzione del fenomeno perché solo dal 1951 i censimenti prendono di nuovo in esame tutte le località classificandole in centri (città e località anche piccole, ma con un qualche elemento edilizio pubblico) e nuclei cioè aggregati di edifici privi di una qualche struttura comunitaria. Le tre aree già indicate hanno ancora una volta un andamento diverso. Nel comune di Ascoli Piceno l'inurbamento e, comunque, l'aggregazione nei *centri* tra 1951 e 1991 riducono della metà la popolazione dei *nuclei* e di oltre i due terzi quella sparsa. L'area subappenninica vede anch'essa il dimezzamento della popolazione dei *nuclei*, ma con una sostanziale tenuta di quella sparsa che in quarant'anni scende solo di un terzo. I Sibillini hanno invece un lento processo di aggregazione nei centri e una stabilità della popolazione dei *nuclei*, dopo la caduta tra 1951 e 1971, e di quella sparsa che è addirittura raddoppiata tra 1971 e 1981.

Nonostante questi processi però, oltre le 14 sedi comunali, si trovano distribuite sul territorio 433 località, di cui 82 situate tra i 600 e gli 800 metri s.l.m. e 24 tra gli 800 e i 1000 metri s.l.m. fino ad arrivare ai 1500 metri di Forca Canapine. Certo molti aggregati sono costituiti da poche persone come Forca Canapine che ha sei residenti nel 1991, ma la loro quantità unita alla popolazione sparsa dimostra la persistenza sul territorio di piccoli insediamenti, nessuno dei quali a volte è riuscito a diventare centro aggregatore di un'area geografica a scapito di altre località. È infatti un fenomeno comune che il centro principale di un'area diventi la sede comunale e che dia il nome al comune stesso. Nelle due zone in esame invece esistono o sono esistiti comuni senza un centro eponimo: l'aggregato di Santa Maria darà breve vita al comune di Santa

Maria del Tronto pur comparando solo dal censimento del 1769 e senza mai essere il centro maggiore; il comune di Montegallo non ha nessuna frazione con tale nome, mentre la sede comunale è prima a Balzo e dal 1901 a Santa Maria in Lapide e quello di Roccafluvione ha la propria sede amministrativa a Marsia. Questo radicamento sul territorio e nella tradizione permette l'esistenza di comuni di poche centinaia di persone (al 1991 Palmiano ha 219 residenti e Montefalcone 569) o che hanno più o meno la metà della popolazione del Sette-Ottocento come, oltre i due già ricordati, Montegallo, Montemonaco e Rotella.

Questa situazione è alla base di altri fenomeni demografici. Innanzi tutto l'invecchiamento della popolazione (tab. 7). Fino al 1921 la provincia di Ascoli Piceno e il *circondario*<sup>55</sup> del capoluogo in cui sono comprese le due zone montane hanno un andamento simile con alta natalità e un basso livello di anziani: un terzo della popolazione è costituito nel 1921 dalla classe d'età compresa tra gli 0 e i 14 anni, mentre gli ultrasessantacinquenni costituiscono l'8% del totale. Nel 1881 in realtà c'è una consistenza maggiore di anziani per il calo della popolazione in età lavorativa che ha cominciato ad emigrare in seguito alla crisi economica dell'ultimo quarto del XIX secolo. Al 1961 il processo di invecchiamento è già iniziato e continua rapidamente fino al 1991 soprattutto nelle zone montane, con l'esclusione del comune di Ascoli Piceno che ha un andamento simile a quello dell'intera provincia. Nell'area dei Sibillini gli anziani sono ormai il doppio dei bambini e in quella subappenninica li superano di un quinto. La consistente presenza di anziani si collega alla struttura economica dell'area ed in particolare alla presenza di un'agricoltura ancora legata all'autoconsumo e ad un mercato locale. Esiste ancora una accentuata presenza di piccole e piccolissime aziende agrarie in possesso di persone fisiche ed a conduzione diretta (nel 1982 le aziende fino a 10 Ha sono il 91% del totale e la conduzione diretta è esercitata per la stessa percentuale sul totale delle aziende)<sup>56</sup>, in cui sono impiegati sia gli ultrasessantacinquenni sia le classi d'età più elevate della popolazione attiva in tutti i comuni fatta eccezione per Ascoli Piceno, Comunanza, Arquata del Tronto e Montegallo<sup>57</sup>. Il capoluogo provinciale infatti si differenzia dal resto del territorio fin dal 1921 (tab. 8) con lo sviluppo del terziario e delle manifatture, mentre negli altri comuni il calo consistente degli addetti all'agricoltura avviene nel ventennio 1961-1981. La diffusione delle industrie sul territorio permette di integrare i redditi agricoli e quindi ha facilitato la persistenza di tale sistema agricolo, che va però scomparendo là dove maggiore è lo sviluppo delle industrie.

Le trasformazioni dell'economia e dei costumi sociali hanno influito profondamente anche nel privato modificando sostanzialmente la famiglia (tabelle 9 e 10). Tra 1861 e 1921 il numero medio dei componenti la famiglia è attorno a cinque unità con leggere diminuzioni come nel 1881, da ricollegare al citato fenomeno dell'emigrazione. Nel censimento del 1951 di fronte a un dato provinciale in diminuzione ci sono ancora alcune località in cui l'ampiezza media della famiglia è in crescita: è il caso di Arquata e Montefortino nei Sibillini, di Force, Montefalcone, Palmiano e Rotella nella zona subappenninica, ma da questa data inizia un calo progressivo e generale.

Il capoluogo e le due zone geografiche hanno però ancora una volta comportamenti diversi: Ascoli Piceno ha una media sempre inferiore a quella provinciale, l'area subappenninica sempre superiore fino al 1971, cioè fino all'esaurimento del fenomeno mezzadrile e quella montana ha sempre una famiglia più piccola per le più difficili condizioni di vita. Infatti nel 1921 (tab. 10) le famiglie con 7 componenti e più sono il 25% del totale delle famiglie contro il 30% dell'area subappenninica. Nel 1991 i comuni dei Sibillini presentano una elevata quantità di famiglie composte da una sola persona, 28,5%, o da due, 26,6%, superiore a quella di Ascoli dove può essere più presente il moderno fenomeno del *single* o quello delle giovani coppie senza figli. In montagna si ha invece una forte presenza di anziani soli o in coppia, mentre le famiglie di 3-4 componenti, in genere una coppia con figli, sono più presenti nella zona pedemontana e naturalmente anche nel capoluogo.

In conclusione, trattando di montagna non possono non sovvenire le descrizioni di Braudel: la montagna come rifugio, la montagna come libertà, la montagna autosufficiente che viene coltivata fino alle più alte pendici, ma che ha un precario equilibrio popolazione-risorse per cui «essa deve, periodicamente, travasare sulla pianura il suo sovraccarico umano», quella pianura che avanza con le sue strade, porta la sua civiltà e addomestica il montanaro sceso a causa della fame<sup>58</sup>. Tale quadro si adatta anche alla montagna picena la cui popolazione cresce fino ai primi del Novecento; abbatte il bosco fino alle cime più elevate tanto che nel Settecento sono ormai scomparsi gli alberi resinosi della zona climatica più elevata; sopravvive con il pascolo e la messa a coltura di ogni spazio fino ai 1300 metri per cui le statistiche non censiscono l'incolto tra Sette e Ottocento<sup>59</sup>; finché nuove regole economiche quali il protezionismo<sup>60</sup> o il capitalismo<sup>61</sup> venute da città lontane mettono in crisi la sua economia, ne risucchiano gli abitanti e ne modificano i modi di vita.

## Note

1 ISTAT, 3° censimento generale dell'agricoltura 24 ottobre 1982, vol. II, tomo I, Ascoli Piceno, Roma 1985, pp. XXVII-XXVIII.

2 È il caso ad esempio della difficoltà della individuazione di ciò che si debba intendere per Monti Sibillini: G. Ferrante, *Aspetti demografici ed economici attuali dell'area dei Sibillini*, estratto da "Annali di ricerche e studi di geografia", a. XLII (1986), fasc. 1-2, pp. 7-9.

3 MAIC, *Catasto agrario del Regno d'Italia*, vol. VI, fasc. I, *Compartimento delle Marche*, Roma 1912, pp. 60-63.

4 F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, p. 639.

5 F. Corridore, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906.

6 F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica*, cit., p. 586.

7 G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, ad voces.

8 A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, 2 volumi, Roma 1861-1862; L. Zdekauer, *Gli atti del parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, Roma 1915; S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in Idem, a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 31-59; E. Saracco Previdi, "Descriptio Marchiae Anconitanae", Ancona 2000.

9 Per la terminologia della classificazione si rimanda a B.G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in R. Paci, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 65-74.

10 Sull'argomento si veda R. Molinelli, *Città e contado nella Marca pontificia in età moderna*, Urbino 1984, e B. G. Zenobi, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994 e, per il punto di vista di una comunità soggetta, C. Vernelli, *Belvedere Ostrense. Dal Cinquecento all'Unità*, in Autori vari, *Belvedere Ostrense. Istituzioni, economia e società dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Belvedere Ostrense 1999, pp. 213-242.

11 Ogni tipo di comunità cerca nei secoli XVI-XVIII di acquisire maggiore autonomia e di salire nella scala gerarchica che va dalla villa, al castello, alla terra, alla città e alla città con proprio governatore. B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime*, cit., pp. 94-102.

12 *Moto proprio della Sanità di Nostro Signore Papa Pio settimo in data 6 luglio 1816. Sulla organizzazione dell'Amministrazione Pubblica esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno suddetto*, Roma s.d. Il problema dei piccoli centri che a causa delle difficoltà economiche per la mancanza di entrate fiscali sufficienti devono rinunciare alla propria autonomia è noto in particolare per la montagna pesarese che ha caratteri di arretratezza simili a quella ascolana. F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria*, Torino 1967, pp. 39 e 121; G. Allegretti, *Comunità rurali di Montefeltro e Massa: società ed economia attorno al 1800*, in "Atti e Memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie VIII, vol. X (1976), pp. 174-175.

13 G. Calindri, *Saggio statistico*, cit., p. 208.

- 14 D. Cecchi, *Dagli stati signorili all'età postunitaria: le giurisdizioni amministrative in età moderna*, in S. Anselmi, a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 81-87.
- 15 O. Gobbi, *Il versante adriatico dei Sibillini tra pastorizia ed agricoltura nei secoli XVI-XVIII* e D. Fioretti, *Lanificio e setificio nell'Appennino marchigiano: secoli XVIII-XIX*, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 4 (1989), pp. 83-102 e 239-268.
- 16 G. Calindri, *Saggio statistico*, cit., pp. 287-425, ad voces.
- 17 Sono in realtà i prodotti tipici di tutto l'Appennino centrale, F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica*, cit., pp. 618, 623 e 626.
- 18 G. Calindri, *Saggio statistico*, cit., pp. 324 e 330.
- 19 E. Sonnino, *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in Autori vari, *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Bari 1996, p. 84.
- 20 L. Del Panta, *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)*, Bologna 1984, p. 17.
- 21 Tali livelli sono raggiunti nel contado jesino in età moderna. C. Vernelli, *L'incremento demografico nel contado jesino tra XVI e XVIII secolo*, in SIDES, *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, Bologna 1993, p. 313.
- 22 L. Del Panta, *Dalla metà del Settecento ai nostri giorni*, in Autori vari, *La popolazione italiana*, cit., pp. 139 e ss.
- 23 F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., pp. 70-73 e 101.
- 24 *Ibidem*, p. 137.
- 25 Quando inizia il controllo delle nascite, il tasso di natalità scende sotto il 30‰ annuo. Ciò accade in Italia negli anni Venti del XX secolo, mentre nella provincia di Ancona il tasso di natalità scende al 22,2‰ negli anni Trenta: M. Livi Bacci, *La trasformazione demografica delle società europee*, Torino 1984, pp. 146-147; A. Cortese, *La popolazione tra 1861 e 1981*, in S. Anselmi, a cura di, *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Bari 1987, p. 226.
- 26 R. Giacomini, *Monte San Vito nel Novecento*, in S. Cappelletti, a cura di, *Monte San Vito. Castello, Terra, Comune*, Monte San Vito 1999, pp. 246-247.
- 27 F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., pp. 143-144; G. Allegretti, *Annone comunitative, coltura dei suoli ed emigrazione stagionale*, e C. Verducci, *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 24 (1998), pp. 127-142 e 144-145; G. Allegretti, *Marchigiani in Maremma*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche*, in *Storia d'Italia Einaudi: Le Regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1987, pp. 503-522.
- 28 MAIC, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, vol. I, Torino 1864, p. 156.
- 29 L'osservazione è già stata fatta per la zona ascolana dei Sibillini da S. Anselmi, *La rottura degli equilibri agrari e demografici nelle Marche: secoli XVIII-XX*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., p. 31.
- 30 A. Ciuffetti, *Le tre fasi di un modello migratorio: emigrazioni stagionali, estere e interne nell'Alto Maceratese tra Otto e Novecento*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., p. 166.
- 31 F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., pp. 145-149.

- 32 E. Sori, *Le Marche nell'emigrazione italiana*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., p. 62.
- 33 Sul mutamento della tendenza si veda anche A. Trento, *Dagli Appennini alle Ande: marchigiani in America Latina, 1884-1914*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988), pp. 211-217.
- 34 O. e S. Diamanti, *Per non dimenticare: memorie e documenti dell'emigrazione da Amandola e da Montefortino (XIX-XX secolo)*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., pp. 214-249.
- 35 E. Sonnino, A. M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., vol. II, *Uomini e classi*, p. 672.
- 36 P. P. D'Attorre, *Le organizzazioni padronali*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., vol. III,  *Mercati e istituzioni*, p. 703.
- 37 G. Nenci, *L'agricoltura appenninico-centrale e l'inchiesta Jacini: il versante umbro*, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica*, cit., p. 122.
- 38 Sul ruolo dei capoluoghi si veda L. Del Panta, *Dalla metà del Settecento*, cit., pp. 206-207.
- 39 F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., pp. 42 e 166.
- 40 È una tecnica suggerita anche da F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., p. 45.
- 41 Si veda la Prefazione di A. Belletini al volume della SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. XI-XIX.
- 42 P. Buonora, *Marchigiani a Roma fra '800 e '900*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., p. 208; R. Giacomini, *Monte San Vito nel Novecento*, cit., p. 248.
- 43 C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche*, cit., 449.
- 44 L. Del Panta, *Dalla metà del Settecento*, cit., pp. 208-209.
- 45 G. Ferrante, *Aspetti demografici*, cit., p. 14.
- 46 L. Rossi, *Migrazioni interne ed esportazione della mezzadria nel XX secolo*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., pp. 258-266.
- 47 G. Ferrante, *Aspetti demografici*, cit., p. 15.
- 48 P. Alessandrini e G. Canullo, *I distretti industriali marchigiani: evoluzione e prospettive*; V. Balloni e D. Iacobucci, *Cambiamenti in atto nell'organizzazione dell'industria marchigiana*; V. Balloni e D. Iacobucci, *Classifica delle principali imprese manifatturiere marchigiane: anno 1995*, in «Economia Marche», a. XVI (1997), 1, pp. 3-27, 29-66 e 67-161.
- 49 G. Ferrante, *Trasformazioni agrarie in provincia di Ascoli Piceno*, estratto da «Annali di ricerche e studi di geografia», a. XLI (1985), fasc. 1-2, pp. 38-39.
- 50 G. Ferrante, *Aspetti demografici*, cit., pp. 17 e 27.
- 51 C. Vernelli, *La popolazione*, cit., p. 433.
- 52 MAIC, *Statistica del Regno d'Italia*, cit., p. XXIV: la popolazione delle case sparse nelle Marche nel 1861 è seconda solo a quella dell'Emilia-Romagna.
- 53 Nel censimento del 1871 si rammenta la pluralità dei metodi delle commissioni di censimento e la difformità con quelli del censimento precedente. MAIC, *Censimento 31 dicembre 1871*, vol. I: *Popolazione presente ed assente*, Roma 1874, p. XXXIII.
- 54 E. Di Stefano, *Allevamento nomade e stanziale nella montagna maceratese, secoli XVIII-*

XIX, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica*, cit., p. 33.

55 In assenza dei dati comunali si sono utilizzati quelli del circondario di Ascoli, un distretto amministrativo presente nei censimenti dal 1853 al 1921 che ricalca l'area dello Stato di Ascoli esistente in età moderna. Il suo utilizzo è convalidato dal fatto che le due zone geografiche analizzate occupano circa il 74% del suo territorio.

56 Elaborazione da ISTAT, 3° censimento generale dell'agricoltura, cit.

57 Il fenomeno della senilizzazione in agricoltura è già presente dagli anni '70 del secondo dopoguerra: G. Ferrante, *Trasformazioni agrarie*, cit., pp. 9-10.

58 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nuova ed., Torino 1999, pp. 15-53.

59 F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., pp. 153-154; F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica*, cit., pp. 600-611.

60 D. Fioretti, *Lanificio e setificio*, cit., p. 260.

61 F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica*, cit., p. 629; A. Caracciolo, *L'ambiente come storia*, Bologna 1988, pp. 45-58; R. Paci, *La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988), pp. 117-124.

## Appendice

tab. 1 - Autoclassificazione delle località censite nel 1871

comune e sua definizione		altri centri				totale
		casali	borgate	villaggi		
Acquasanta	casale	6	3	33	43	
Amandola	città	-	-	7	8	
Arquata terra	terra	-	-	12	13	
Ascoli P.	città	-	-	12	13	
Comunanza	terra	-	-	5	6	
Force	città	-	5	2	8	
Montefalcone	borgata	-	-	7	8	
Montefortino	terra	-	-	-	1	
Montegallo	villaggio	-	-	18	19	
Montemonaco	terra	-	-	4	5	
Palmiano	borgata	-	2	1	4	
Roccafluvione	casale	-	6	8	15	
Rotella	terra	-	3	-	4	
Venarotta	borgata	-	10	-	11	

tab. 2 - Andamento demografico e incremento annuo 1656-1991 (A = valori assoluti, B = valori indice, C = incremento annuo per 1000)

anno	zona 1			zona 2			Ascoli-città			totale		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
1656*	8.280	-	-	14.618	-	-	7.680	-	-	30.578	-	-
1701	9.173	100	-	15.576	100	-	8.520	100	-	33.269	100	-
1708	9.351	102	2,7	16.371	105	7,4	8.219	96	-4,9	33.941	102	2,9
1736	9.237	101	-0,4	15.810	102	-1,2	8.282	97	0,2	33.329	100	-0,6
1769	9.208	100	-0,1	16.544	106	1,4	9.052	106	2,9	34.804	105	1,3
1782	9.804	107	5,1	17.412	112	4,1	11.292	133	21,2	38.508	116	8,6
1817	13.110	143	11,1	-	-	-	-	-	-	44.425	134	4,7
1828	11.805	128	-8,5	-	-	-	-	-	-	42.794	129	-3,2
1832	13.631	149	41,5	20.152	129	3,3	13.727	161	4,7	47.510	143	29,0
1841	14.750	161	9,4	21.547	138	7,9	15.982	188	19,6	52.279	157	11,6
1853	14.703	160	-0,2	25.206	162	15,2	14.641	172	-6,6	54.550	164	3,6
1861	16.572	181	16,8	-	-	-	-	-	-	56.572	170	4,7
1871	18.470	201	12,0	-	-	-	-	-	-	63.051	190	12,0
1881	18.532	202	0,3	33.179	213	12,9	11.244	132	-7,2	62.955	189	-0,1
1901	22.111	241	10,5	40.431	260	12,0	12.256	144	4,6	74.798	225	10,2
1911	23.225	253	5,1	42.475	273	5,1	12.834	151	4,8	78.534	236	5,1
1921	23.756	259	2,3	37.568	241	-10,8	21.120	248	81,9	82.444	248	5,1
1931	22.305	243	-5,9	43.779	281	17,8	19.902	234	-5,5	85.986	258	4,3
1936	21.607	236	-6,1	-	-	-	-	-	-	87.452	263	3,4
1951	21.303	232	-0,9	47.613	306	4,5	25.504	299	15,8	94.420	284	5,5
1961	17.797	194	-15,0	39.641	255	-15,2	33.825	397	37,4	91.263	274	-3,2
1971	11.484	125	-28,2	28.661	184	-23,4	43.041	505	30,6	83.186	250	-8,4
1981	9.533	104	-15,4	25.411	163	-10,6	44.411	521	3,2	79.355	239	-4,4
1991	8.344	91	-11,6	24.067	155	-5,1	44.647	524	0,5	77.058	232	-2,8

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini; Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Asso e del Tronto senza Ascoli-città; Ascoli-città = comprende il centro storico e l'area urbanizzata attorno senza campagna né frazioni. \* I dati del 1656 mancano dei bambini sotto i 3 anni. Il tasso di incremento annuo è quello esponenziale: L. Del Panta e R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Bari 1994, pp. 83-84.



tab. 3 - Differenza tra residenti e assenti e suo rapporto percentuale con i residenti nei censimenti 1861-1911

anni	1861		1871		1881		1901		1911	
zona 1	-1.334	8,0%	-2.303	12,5%	-1.815	9,8%	-2441	11,0%	-2.615	11,3%
zona 2	-411	2,2%	-1.012	4,8%	-615	2,9%	-418	1,7%	-1.614	6,4%
Ascoli P. comune	+1.108	5,1%	-358	1,7%	-82	0,4%	+279	1,0%	+560	1,9%

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 4 - Rapporto percentuale tra la popolazione di Ascoli-centro urbano e tutto il territorio delle due zone agrarie

1701	26%	1881	18%	1971	52%
1736	25%	1921	26%	1981	56%
1782	29%	1951	27%	1991	58%
1841	30%	1961	37%		

tab. 5 - Popolazione dei centri abitati (A) e delle case sparse (B) 1853-1931

	1853		1871		1881		1901		1911		1921		1931	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
zona 1	65	35	95	5	92	8	93	7	88	12	86	14	81	19
zona 2	38	62	61	39	55	45	46	54	55	45	48	52	42	58
Ascoli comune	69	31	72	28	68	32	63	37	68	32	68	32	68	32
totale	59	41	74	26	70	30	66	34	70	30	66	34	63	37
provincia di A.P.	43	57	48	52	46	54	44	56	44	56	45	55	44	56

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 6 - Popolazione dei centri (A), dei casali o nuclei (B) e delle case sparse (C) 1861-1991

	1861			1951			1961		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
zona 1	53	33	14	62	33	5	66	29	5
zona 2	31	22	47	31	29	40	35	23	42
Ascoli comune	62	6	32	66	5	29	77	3	20
totale	49	19	32	55	18	27	64	13	23
provincia di A.P.	40	7	53	45	9	46	54	7	39

  

	1971			1981			1991		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
zona 1	72	24	4	67	24	9	71	23	6
zona 2	43	23	34	52	18	30	57	16	27
Ascoli comune	85	3	12	89	3	8	89	2	9
totale	75	10	15	79	8	13	81	7	12
provincia di A.P.	67	6	27	75	5	20	78	6	16

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 7 - Consistenza percentuale delle classi d'età del periodo 1853-1991 (nel 1853 le classi d'età sono costituite dagli anni 0-10, 11-69 e oltre i 70)

	classi d'età	1853		
		0-14	11-64	oltre 65
1853	circondario di A.P.	20	76	4
	provincia di A.P.	20	76	4
1881	circondario di A.P.	29	60	11
	provincia di A.P.	29	64	7
1921	circondario di A.P.	33	59	8
	provincia di A.P.	33	59	8

segue

segue

1961	zona 1	23	66	11
	zona 2	24	66	10
	comune di A.P.	22	69	9
	<i>totale</i>	23	67	10
	provincia di A.P.	22	69	9
1981	zona 1	16	62	22
	zona 2	18	65	17
	comune di A.P.	20	67	13
	<i>totale</i>	19	66	15
	provincia di A.P.	19	67	14
1991	zona 1	13	60	27
	zona 2	16	64	20
	comune di A.P.	14	69	17
	<i>totale</i>	14	67	19
	provincia di A.P.	15	68	17

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 8 - Addetti alle varie attività economiche in percentuale sulla popolazione attiva (A = agricoltura, B = manifatture, C = altro; fino al 1961 gli attivi sono calcolati dai 10 anni, successivamente dai 14)

	<i>classi d'età</i>	A	B	C
1853	circondario di A.P.	55	21	24
	provincia di A.P.	60	18	22
1921	circondario di A.P.	73	16	11
	comune di A.P.	48	26	26
	provincia di A.P.	73	17	10

segue

segue

1951	zona 1	73	16	11
	zona 2	78	12	10
	comune di A.P.	41	24	35
	<i>totale</i>	60	18	22
	provincia di A.P.	65	18	17
1961	zona 1	46	35	19
	zona 2	63	23	14
	comune di A.P.	26	35	39
	<i>totale</i>	40	32	28
	provincia di A.P.	48	30	22
1971	zona 1	38	33	29
	zona 2	41	34	25
	comune di A.P.	9	36	55
	<i>totale</i>	20	35	45
	provincia di A.P.	27	42	31
1981	zona 1	20	43	37
	zona 2	18	51	31
	comune di A.P.	5	38	57
	<i>totale</i>	10	41	49
	provincia di A.P.	13	49	38
1991	zona 1	13	42	45
	zona 2	12	51	37
	comune di A.P.	4	38	58
	<i>totale</i>	6	41	53
	provincia di A.P.	8	48	44

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 9 - Numero medio dei componenti la famiglia 1861-1991

anno	1861	1881	1921	1951	1961	1971	1981	1991
zona 1	4,9	4,7	4,7	4,7	4,2	3,6	2,9	2,6
zona 2	5,3	5,2	5,4	5,5	4,7	3,9	3,2	2,9
Ascoli P. comune	5,2	4,8	5,2	4,4	3,9	3,5	3,1	3,0
provincia di A.P.	5,2	5,0	5,3	4,8	4,2	3,8	3,3	3,0

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 10 - Classificazione delle famiglie in base al numero dei componenti 1921 e 1991 (valori percentuali)

1921	componenti						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
zona 1	7,0	12,9	13,7	14,3	14,2	12,9	25,0
zona 2	5,6	11,4	13,0	13,2	14,0	12,8	30,0
Ascoli P. comune	6,5	13,6	14,1	15,9	14,2	11,9	23,8
provincia di A.P.	6,6	12,7	13,9	14,0	13,7	11,8	27,3

  

1991	componenti						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
zona 1	28,5	26,6	17,3	17,0	6,7	2,9	1,0
zona 2	17,8	23,9	22,5	21,5	8,3	4,1	1,9
Ascoli P. comune	17,6	24,1	21,9	24,0	8,6	3,1	0,7
provincia di A.P.	16,0	23,9	22,3	23,6	9,3	3,7	1,2

Zona 1 = area appenninica dei Sibillini

Zona 2 = area subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto senza Ascoli

tab. 11 - Dati comunali secondo le circoscrizioni del 1991; le cifre con l'asterisco sono stime; dal 1861 viene riportata la popolazione residente.

	1656	1701	1708	1736	1769	1782	1817	1828	1832	1841	1853
Zona appenninica dei Sibillini											
Acquasanta Terme	2.474	2.774	3.014	2.482	2.397	2.630	4.050	3.904	4.677	5.143	3.539
Arquata del Tronto	1.834	2.433	2.450	2.739	2.692	2.866	4.192	3.091	3.767	4.002	4.943
Montefortino	1.480	1.491	1.588	1.583	1.632	1.561	1.921	1.960	2.052	2.197	2.431
Montegalfo	1.307	1.353	1.191	1.306	1.347	1.536	1.662	1.550	1.776	1.929	2.141
Montemonaco	1.185	1.122	1.108	1.127	1.140	1.211	1.285	1.300	1.359	1.479	1.649
Zona subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto											
Amandola	2.393	2.907	2.929	2.471	3.168	3.734	4.358	3.741	4.017	4.134	4.717
Ascoli Piceno	12.542	13.579	13.792	13.587	13.943	15.010	16.391	16.773	18.403	20.968	22.003
Comunanza	1.473	1.529	1.578	1.626	1.504	1.944	2.444	2.000	2.200	2.343	2.815
Force	1.385	1.404	1.512	1.512	1.663	1.894	2.219	2.719	2.522	2.648	2.787
Montefalcone App.	743	632	697	794	906	936	981	858	903*	1.100	1.124
Palimiano	432*	455*	442*	451	448	564	535*	535*	547	640	542
Roccafluvione	1.508	1.715	1.750	1.834	1.850	2.094	1.301	1.301	1.791	1.998	2.001
Rotella	1.048	1.223	1.210	1.131	1.326	1.645	1.766	1.737	1.895	1.977	2.011
Venarotta	774	652	680	686	788	883	1.320	1.325	1.601	1.721	1.847

segue

segue

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991
Zona appenninica dei Sibillini												
Acquasanta Terme	5.430	6.005	6.178	7.572	8.329	8.538	8.546	8.733	7.524	4.920	4.195	3.724
Arquata del Tronto	4.912	5.502	5.443	6.550	7.043	7.227	5.831	5.057	4.088	2.473	1.922	1.644
Montefortino	2.571	2.745	2.624	3.014	2.652	2.803	2.959	2.993	2.458	1.683	1.493	1.411
Montegallo	2.162	2.551	2.595	2.965	3.337	3.302	3.118	2.749	2.238	1.401	1.018	812
Montemonaco	1.497	1.667	1.692	2.010	1.864	1.886	1.851	1.771	1.489	1.007	905	753
Zona subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto												
Amandola	4.893	5.115	5.045	5.456	5.794	6.006	6.240	6.541	5.645	4.403	4.106	4.012
Ascoli Piceno	21.659	23.295	23.307	28.608	30.058	32.500	36.720	44.745	50.114	55.217	54.298	53.591
Comunanza	2.784	3.077	3.046	3.460	3.819	3.892	4.118	4.225	3.675	2.977	2.919	3.026
Force	2.446	3.084	3.093	3.500	3.691	3.725	3.762	3.925	3.139	1.991	1.778	1.722
Montefalcone App.	1.139	1.405	1.296	1.513	1.643	1.698	1.674	1.807	1.452	853	713	569
Palmiano	502	605	609	779	783	780	844	873	617	388	271	219
Roccafluvione	2.747	2.988	3.087	3.630	3.690	3.804	3.846	4.023	3.445	2.351	2.428	2.245
Rotella	2.369	2.301	2.270	2.561	2.806	2.799	2.816	3.018	2.257	1.368	1.112	1.058
Venarotta	1.461	2.711	2.670	3.180	3.025	3.484	3.661	3.960	3.122	2.154	2.197	2.272

Fonti: F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria*, Torino 1967; F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906; A. Ferrantini, *Un censimento inedito dello Stato pontificio (26 marzo 1769)*, in "Statistica" 1948; *Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi Appodati*, Roma 1817; *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato pontificio colle rispettive dipendenze ecclesiastiche e governative*, Roma 1828; *Popolazione dei Comuni e delle Parrocchie al 1853*; *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853 compilata nel Ministero del Commercio e Lavori Pubblici*, Roma 1857; per i dati successivi al 1861 sono state utilizzate le pubblicazioni MAIC e ISTAT.

## Ruralizzazione e degrado della montagna ascolana tra fine Settecento e 1929

di Renzo Paci

Nel catasto agrario del 1929 la montagna ascolana è divisa tra «zona appenninica dei Sibillini» che include i comuni di Acquasanta, Arquata del Tronto, Montefortino, Montegallo e Montemonaco e «zona subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto» con i comuni di Amandola, Ascoli Piceno, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Palmiano, Roccafluvione, Rotella, Smerillo e Venarotta<sup>1</sup>. I dati quantitativi divisi per comune, su uso dei suoli, bestiame, produzioni e rese unitarie forniti da questa fonte consentono di delineare un quadro ben articolato del paesaggio agrario e delle realtà economiche e produttive dell'area per quanto attiene all'agricoltura, al manto boschivo e all'allevamento. Questi dati inoltre, almeno per l'uso dei suoli, risultano comparabili con quelli del primo catasto particellare dello Stato Pontificio<sup>2</sup>, che risale al 1826, anche se in esso il comune di Ascoli Piceno ingloba i territori di Acquasanta, Roccafluvione e Venarotta; Rotella è unita con Force e Montefalcone, Appennino con Smerillo. L'intervallo di oltre un secolo che intercorre tra le due registrazioni è, per così dire, colmato dalle ricche ed articolate informazioni su boschi, prati e pascoli, su coltivazioni e tecniche colturali, su proprietà terriera e patti agrari, nonché su alimentazione e condizioni igieniche di montanari e contadini contenute nella *Inchiesta agraria Jacini* edita, come è noto, nel 1883<sup>3</sup>.

In quest'area, dove le Marche si incontrano con Umbria, Lazio ed Abruzzo e che è dominata dalla imponente presenza del massiccio dei Sibillini culminante nel monte Vettore a 2500 metri di altitudine, la parte più marcatamente montuosa, come tutto l'Appennino centrale, appariva fin dal XVIII secolo segnata da un «forsennato dissodamento»<sup>4</sup>. Spingevano congiuntamente in questa direzione gli abitanti in rapida crescita numerica e perciò affamati di terre da dissodare, gli allevatori forestieri alla ricerca di pascoli per la transumanza estiva e, infine, in area subappenninica, i grandi proprietari terrieri cittadini avidi di spazi da acquisire al «latifondo mezzadrile»<sup>5</sup> per trasformarli in poderi estesi fino a novanta o

«Proposte e ricerche», fascicolo 46 (1/2001)